

Blu
Storie
di mare
e di uomini

FABIO POZZO

IL CHIMICO Adolphe Saalfeld era il presidente della Sparks, White and Co. Ltd. di Manchester, un uomo artefice della propria fortuna, nato in Germania, sposato ma senza figli. Si era imbarcato sul Titanic a Southampton: aveva acquistato il biglietto 19988 per la cabina di prima classe C-106.

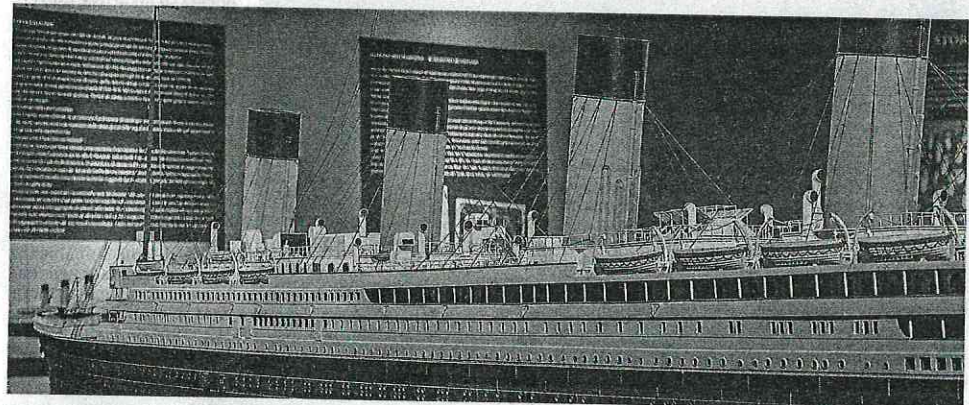
Al momento della collisione, la notte tra il 14 e il 15 aprile 1912, si trovava nella *smoking room*. Vide l'iceberg. E, subito dopo, cercò di ritornare in cabina, forse per recuperare il suo campionario di oli naturali con cui sognava di sviluppare nuovi profumi a New York. Lui sopravvisse, le 65 provette precipitarono nell'abisso con la nave.

Quasi tutte le fiale (62) sono state riportate alla luce dal relitto, che giace, spezzato, sul fondale fangoso dell'Atlantico a circa 370 miglia dall'isola di Terranova, a una profondità di 3.810 metri. «Quando il suo piccolo campionario fu recuperato, nel 2000, Saalfeld regalò all'equipaggio della spedizione una bellissima sorpresa e popolò l'aria dell'Atlantico dei profumi di garofani, rose, lavande e altri fiori grazie agli oli che, che per la prima volta, dopo 88 anni, reagivano a contatto con l'aria» racconta Alexandra Klingelhofer, vicepresidente delle Collezioni della Premier Exhibitions, la società controllata da RMS Titanic Inc., proprietaria del relitto.

Mrs. Klingelhofer è anche la curatrice della mostra "Titanic. The Artifact Exhibition" allestita a Torino (fino al 25 giugno alla Promotrice delle Belle Arti, 10-20 tutti i giorni, il sabato 10-22; info: mostra-

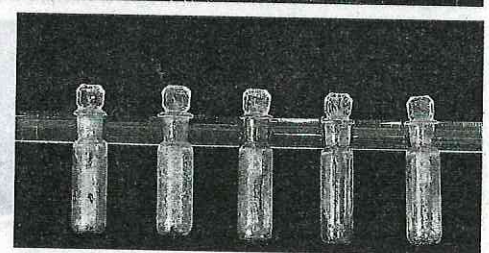
L'eterna rotta del Titanic

A Torino la mostra in "prima" italiana con oltre duecento reperti recuperati dal relitto: oggetti comuni, dalla grande forza evocativa



Un paio di scarponcini recuperati dall'abisso

ROBERTO TROISI



Cinque delle 62 fiale di oli naturali appartenuti a Saalfeld

titanic.it), rassegna che per la prima volta in Italia espone oltre 200 reperti dei circa 5.500 recuperati nel corso di sette spedizioni organizzate da Rms Titanic Inc., dal 1987 al 2004. La rassegna, a differenza delle precedenti tappe all'estero (25 milioni di visitatori, finora), aggiunge una sala dedicata agli italiani del Tita-

nic (due liguri, nell'equipaggio, Antonio Battista Allaria di Molini di Triora e Emilio Santo Attanasio Poggi di Calice Ligure), curata dallo storico Claudio Bossi.

Duecento pezzi (tra i più piccoli, trasportabili con meno difficoltà e costi dall'America) che, spiega Lara Martinetto di Dimensione Eventi, la

società che ha prodotto la mostra, sono stati recuperati nella parte centrale del relitto, dalla distesa di reperti disseminati nel fango, e non negli spezzoni delle parti prodiera e poppiera, dove sono concentrati i resti di chi non si salvò, e come tali un vero sacrario.

Proprio gli oggetti sono la forza dell'esposizione. Volu-

tamente pulita, priva di orpelli. Una multimedialità ridotta all'essenziale, quasi nessun effetto speciale, se non una parete di ghiaccio per far toccar con mano l'idea dell'iceberg, anche se, in realtà, l'acqua dell'Oceano, a -2 gradi di temperatura, era ancora più fredda. Ci vuole un po' di tempo, però, prima di salire dav-

verso sul Titanic. Ci si deve lasciare trasportare dalle note del valzer, che risuonano negli ambienti di prima classe, dal rombo della sala macchine per entrare completamente e concettualmente - nello spirito della mostra. Allora, ridiventano reali il corridoio ricostruito del ponte B, in prima classe, quello su cui erano state ricavate le quattro suites, tre occupate da Joseph Bruce Ismay, l'amministratore delegato della White Star Line, la società armatoriale; si rianimano le cuccette dai letti a castello con la coperta sfilacciata nella cabina di terza classe... Tutto riacquista un senso, come se la pellicola della storia venisse riavvolta e rischiasse il visitatore nei suoi fotogrammi. Su questo, in fondo, gioca il percorso, che si muove su due binari, quello della cronologia della sfortunata navigazione del liner, e quello dell'architettura, degli spazi di bordo della nave. Mano a mano che ci s'inoltra nel ventre, si avvanza nel viaggio e ci si avvicina all'epilogo. Per andare, poi, oltre, giù nelle profondità del mare.

Gli oggetti sono gli accompagnatori muti di questo salto nel tempo. Pettini, orecchini, scatole di dentifricio Cherry. Il bottone della divisa di un ufficiale, banconote, una collana a forma di stella, un'etichetta, due carte da gioco (il 2 di cuori e l'8 di fiori), il formello di una pipa, un paio di scarponcini scalcagnati. E ancora, il lampadario dai bracci contorti del ristorante *à la carte*; l'oblò di una cabina di terza; la schiera di piatti da forno per il gratin, perfettamente allineati (così sono stati trovati, nella sabbia, dopo che l'armadio in cui erano riposti s'è sbriciolato e così sono proposti). Uno spartito musicale. Buste, lettere.

Quando nelle sale finali, emergono anche i nomi, i volti e le storie dei possessori di alcuni di questi oggetti - Henry Sutehall, Marian Meanwell, Franz Pulbaum, Edgar Samuel Andrew... - ecco, è questo il momento in cui ci si sente veramente, inesorabilmente a bordo. Insieme con loro.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI